

Francesco Terreri, ricercatore e giornalista, è il direttore di Microfinanza Srl, società di consulenza costituita nell'ottobre 2000, con sede centrale a Montebello Vicentino. La società opera, oltre che in Italia, in molti paesi dell'America Latina, America Centrale, Africa sub-Sahariana, bacino del Mediterraneo e Balcani.

Il credito al servizio dello sviluppo

Come è nata Microfinanza e quali sono state le sue linee ispiratrici?

Microfinanza nasce tre anni fa per iniziativa di un gruppo di persone che avevano già alle spalle esperienze di cooperazione allo sviluppo e finanza etica. L'obiettivo è in primo luogo quello di favorire la diffusione di istituti di microcredito nel mondo, nei paesi del Sud ma senza trascurare quelli più sviluppati, come la stessa Italia. Operiamo con una vasta gamma di strumenti tranne, è bene precisarlo, l'attività finanziaria diretta, ovvero non prestiamo direttamente il denaro ai nostri clienti.

Vediamo allora quali servizi offre la vostra società, e a quale cliente-tipo.

Su richiesta di partners locali eseguiamo soprattutto studi di fattibilità, consulenza per l'avvio di casse di credito locali, ricerca delle fonti di finanziamento per alimentare tali casse. Da alcuni anni inoltre – uni-

co organismo italiano riconosciuto a livello internazionale – svolgiamo un'attività nuova, quella di rating: in pratica valutiamo l'affidabilità finanziaria degli organismi di microcredito, un po' come, ovviamente su altra scala, fanno organismi come Moody's. Valutare l'affidabilità economica di un'attività di finanza etica significa però anche valutarne l'impatto sullo sviluppo locale, perché si va ad analizzare come i capitali vengono impiegati, chi sono i soggetti creditori, quali sono le sofferenze e così via. Oggi anche la Banca mondiale comincia ad interessarsi al microcredito: infatti ha costituito un'apposita struttura - il CGAP, o Gruppo consultivo di azione per i poveri – che esamina i rapporti degli organismi accreditati, come il nostro, che in totale sono circa una decina, alcuni con base nei paesi poveri. Per quanto riguarda i nostri clienti-tipo, come dicevo, le realtà di microcredito già esistenti o sul punto di nascere, le Ong, e a volte anche gli enti locali.



Francesco Terreri



Principali clienti del microcredito sono le donne. (Foto Archivio Grameen Bank e Marco Pontoni)



In Bangladesh opera la Grameen Bank, una delle più vecchie realtà del microcredito, fondata dal prof. Yunus: qui alcune donne durante una riunione. (Foto Archivio Grameen Bank)

Quante persone ricorrono oggi al microcredito?

Attualmente abbiamo nel mondo circa 2.000 organismi di microcredito. Le persone interessate alla loro attività, quindi le persone verso le quali vengono aperte delle linee di credito, sono circa 54 milioni. La metà è composta da veri e propri "poveri", ovvero persone dei paesi del Sud del mondo che si trovano sotto la soglia della povertà assoluta, totalmente ignorate da qualsivoglia organismo di credito tradizionale. L'altra metà è costituita in genere da microimprese, anch'esse con grosse difficoltà di accesso al credito.

E il Nord del mondo?

L'interesse verso lo strumento del microcredito sta crescendo. Va tenuto presente che in alcune realtà – come quella italiana e anche trentina – esistono già istituti di credito cooperativo che coprono una parte di domanda. Negli Stati Uniti, dove il welfare è più debole, abbiamo centinaia di migliaia di persone che ricorrono a quelli che lì sono chiamati spesso "investimenti di comunità"; si tratta di utenza debole, disoccupati, donne fuoriuscite dal mercato del lavoro, ma anche microimprese con un fatturato sotto la soglia dei 50.000 dollari annui, che le banche tradizionali non prendono in considerazione. In Italia il microcredito si rivolge soprattutto a realtà del terzo settore. Ultimamente sono nate anche esperienze nuove rivolte a lavoratori extracomunitari: ad esempio a Livorno alcuni immigrati dal Marocco, con il nostro aiuto e quello del Monte dei Paschi, hanno deciso di convogliare le loro rimesse verso un istituto di microcredito aperto nel loro paese. In questo modo i loro risparmi fanno da volano a progetti di sviluppo locale. Ma per rimanere all'Italia la vera sfida oggi riguarda soprattutto il Meridione: lì ci sono molte piccole e piccolissime imprese "sommese" che potrebbero essere aiutate ad emergere con gli strumenti della microfinanza.

Com'è la situazione per quanto riguarda la restituzione dei crediti?

Cominciamo col dire che il problema della sostenibilità economica è

un problema che ogni seria istituzione di microfinanza deve porsi. Questo ovviamente non significa scartare i clienti poveri o privi di garanzie, perché altrimenti si ritorna alla situazione delle banche tradizionali. Ma che è necessario fare un grosso lavoro di valutazione delle realtà nelle quali si va ad operare, e di motivazione dei beneficiari. Attualmente, comunque, nel Sud del mondo la situazione è buona: le sofferenze sono in media attorno al 10%, percentuale che in qualche caso – come quello della celebre Grameen Bank – scende al 2-3%. La cosa importante, torno a ripeterlo, è responsabilizzare e motivare adeguatamente i debitori. Faccio un esempio: con Microfinanza siamo intervenuti in Bosnia, a Prijedor, dove la cooperazione trentina è presente da vari anni, e dove la locale Associazione agricoltori aveva già creato un fondo di rotazione. All'inizio ci siamo accorti che le cose non funzionavano molto bene, perché il microcredito veniva scambiato come una sorta di contributo a fondo perduto. Abbiamo dovuto fare capire che era anche nel loro interesse che le attività avviate con i prestiti della microfinanza funzionassero, perché un domani, se i finanziamenti esterni fossero venuti a mancare, avrebbero potuto continuare "con le proprie gambe". La lezione, dunque, è che bisogna procedere sempre a piccoli passi, sostenendo attività che possano durare nel tempo, rendendo i debitori sempre più autosufficienti. *Mar. Po.*